

## 2.5 Gli ambienti

### 1. Ambiente urbano.

Il percorso ha toccato i tre principali spazi verdi del centro della città di Belluno.

- Giardino di Piazza dei Martiri: è un giardino costruito secondo i dettami dell'estetica, e come tale non sempre tiene conto delle esigenze ecologiche delle diverse piante ed alberi che accoglie. E' un esempio di uno spazio organizzato secondo uno schema chiaramente artificiale, caratterizzato da schemi regolari e geometrici, e tale perfezione lascia poco spazio all'uso diretto della zona verde (Van Zuylen, *Il giardino: paradiso del mondo*, 1995).

Nel XII secolo questa piazza, chiamata in origine *Campitello*, si trovava al di fuori delle mura, veniva utilizzata come sede delle fiere, vi si teneva il mercato del bestiame, era il punto di raccolta della legna che quotidianamente proveniva dalle montagne durante i mesi invernali, mentre la vita politica si svolgeva dentro le mura (Totaro N., *Il centro storico di Belluno*, in *Rivista Bellunese*, 1975).

Un impulso allo sviluppo della piazza è stato dato dalla costruzione delle Chiese di S. Giuseppe e di S. Rocco durante il 1500, mentre nel 1730 viene colmato il fossato e tolto il ponte levatoio che collegava il Campitello con il centro della città.

Nel XIX secolo Belluno diventa capoluogo e assume il ruolo di città di scambi con mercati, uffici, sedi pubbliche, scuole, ospedali.

Queste attività aprono le porte della città ad un nuovo stile di vita introdotto dai funzionari e i dirigenti degli uffici imperiali trasferiti qui. Nasce la borghesia, che ha bisogno di nuovi spazi come caffè, teatri, luoghi di passeggio pubblico, e il Campitello viene scelto per questa funzione. Cambia anche nome: diventa Piazza del Papa, in onore del Papa bellunese Gregorio XVI (Alfare I., De Vecchi S., Vendramini F., a cura di, *Piazza dei Martiri – Campedel: la storia, le quinte, le scene*, 1993).

Nel 1899 viene costruita la fontana, circondata da alcune aiuole e da pochi alberi. Il parco, progettato da Alpagò Novello, viene portato a termine nel 1929: l'architetto non voleva troppi alberi per non appesantire il giardino e lasciare libera la visuale sulla piazza. In seguito invece il giardino risulterà ingombro di conifere, facendo così venire meno l'idea e le motivazioni di Alpagò Novello (Cassol M., *I giardini di interesse storico nella città di Belluno*, 1998).

Ora il giardino presenta diverse specie arboree, alcune adatte all'ambiente in cui sono state collocate, altre invece completamente estranee al luogo.

Naturalmente sono stati scelti principalmente dei sempreverdi (*Chamaecyparis lawsoniana*, *Picea pungens*, *Thuja orientalis*, *Ligustrum lucidum*, *Taxus baccata*, *Pinus nigra*, ecc.), ma non mancano anche alcune specie poco adatte al clima o alle condizioni offerte da una città (Zaza M. C., *Alberi da giardino: guida alla scelta e alla cura delle principali specie*, 1994).



Figure 2.1, 2.2. Il Campitello nell' '800.



Figura 2.3. Piazza Campitello agli inizi del '900.



Figura 2.4. Il giardino di piazza Campitello appena terminato, nel 1929.



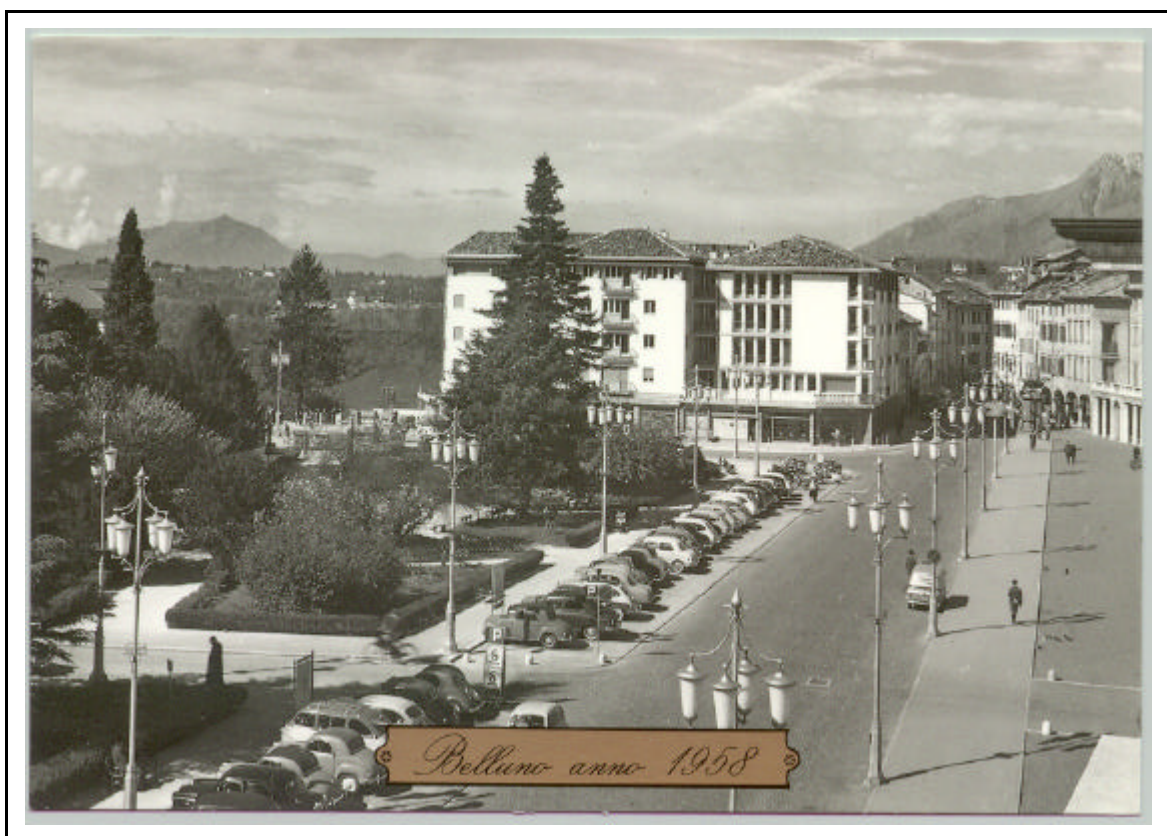


Figura 2.5. Il giardino di Piazza dei Martiri come appariva nel 1958.



Figura 2.6. Il giardino nel 1993.



Figure 2.7, 2.8, 2.9. Aspetto attuale del giardino di Piazza dei Martiri.



- Parco Città di Bologna: l'intenzione dell'uomo qui è quella di estendere una forma di dominio su una porzione di territorio posta fuori dall'ambiente urbano.

E' un prodotto della natura utilizzato dall'uomo, dove l'uomo è ospite, spettatore, non protagonista.

Nasce con l'obiettivo di fungere da luogo di riposo per gli adulti e di svago per i bambini, per tale motivo lo spazio è stato sfruttato in modo diverso rispetto al giardino, con minore attenzione all'aspetto e maggiore riguardo alle esigenze dei cittadini.

Nel 1906 era un parco usato come deposito e parcheggio delle truppe durante la I° Guerra Mondiale, e perciò completamente rovinato.

Nel 1923 si pensa di farne il Parco della Rimembranza, perché in quegli anni c'era l'idea di costruire in ogni comune d'Italia un parco in ricordo dei martiri della Guerra. Erano previste 438 piante, tante quanti erano il numero dei caduti in guerra del Comune di Belluno. Successivamente si scopre che i caduti erano stati "solamente" 202: il progetto iniziale doveva essere radicalmente modificato, e vengono piantati degli ippocastani.

Nel 1961 viene modificato ulteriormente e vengono piantate diverse specie: *Abies cephalonica*, *Cedrus atlantica*, *Cedrus deodara*, *Criptomeria japonica*, *Cupressus arizonica*, *Thuja occidentalis*, *Calocedrus decurrens* (Cassol M., 1998).



Figura 2.10. Il parco pubblico "Città di Bologna".

- Parco del Foro Boario: è una zona verde poco estesa, un bosco artificiale realizzato alla fine degli anni '20 per arredare una scarpata erbosa situata ai confini del centro storico. Nonostante sia nato nello stesso periodo del giardino, qui la natura si è espressa in forme molto diverse rispetto alle zone verdi viste in precedenza (Cassol M., 1998).

Il percorso, che ha avuto come tappe principali le tre zone verdi appena descritte, si snoda attraverso il centro della città, dove si possono osservare una serie di “emergenze naturali” che ad una prima rapida occhiata possono sfuggire: i nidi delle rondini costruiti sotto i portici della Piazza dei Martiri, la vegetazione muraria, le piccole piantine che spuntano dall’asfalto o tra un blocco di porfido e l’altro; sono segni di una natura che tende a riappropriarsi degli spazi occupati dall’uomo, che ha relegato la vegetazione in zone circoscritte e tenute sotto controllo.

L’obiettivo di questa visita è stato quello di far capire ai ragazzi come la natura sia ovunque, non solo nei boschi o in montagna, e come l’uomo nel tempo abbia cercato di adattarla alle proprie esigenze secondo una logica umana nettamente in contrasto con la logica naturale.

Si è parlato anche della storia di questi luoghi, che in tal modo hanno acquistato una identità più definita. L’Educazione Ambientale, infatti, pone tra i suoi obiettivi quello di creare un rapporto affettivo tra le persone e il territorio nel quale tali persone vivono e agiscono, e conoscere la storia di un luogo serve a farlo sentire più familiare e “nostro”.





Figura 2.11. La zona che ospiterà il bosco artificiale (a sinistra), alla fine dell'800.



Figura 2.12. 1910: sul versante erboso sulla sinistra oggi sorge il bosco di conifere.



Figure 2.13, 2.14. Due immagini del bosco artificiale come si presenta oggi.





Figure 2.15, 2.16. Il bosco visto da due diverse prospettive.



## 2. Ambiente agrario.

L'uomo ha sempre cercato di trarre vantaggio dalla natura, fin dai tempi preistorici quando la scoperta dell'agricoltura gli ha permesso di stabilirsi in un luogo abbandonando la vita nomade.

Ma lo sfruttamento della natura teneva conto dei limiti della stessa, che non venivano mai forzati, per non sconvolgere i ritmi naturali. L'agricoltura tradizionale conosce bene le esigenze e i tempi di piante e alberi, e rispettandoli ha indotto un equilibrio biologico che permette all'uomo di vivere in armonia con la natura servendosene allo stesso tempo (Nicolini L., *Agricoltura e dibattito ecologico*, 1978).

Il percorso si snoda appena fuori del centro città. S'incontrano campi di granoturco, piccole vigne, siepi, prati, ecc.

Dalla natura come estetica e svago si passa a considerare la natura come risorsa.

Tale zona è stata scelta per diversi motivi:

- a. E' situata vicino al centro, e in tal modo risulta più marcato il distacco tra i due mondi, quello agricolo e quello cittadino.
- b. I campi non sono eccessivamente estesi, perciò è più facile immaginare un'agricoltura tradizionale, rispetto all'agricoltura dei vasti spazi che si avvale dell'uso di macchinari e concimi.
- c. La zona costeggia il fiume Piave, e tale collocazione richiama l'esigenza dell'agricoltura tradizionale di trovarsi vicino ad una fonte d'acqua per risolvere il problema dell'irrigazione.

In questa sorta di "viaggio nel tempo" del rapporto tra l'uomo e l'ambiente si arriva al momento in cui l'uomo "addomestica" la natura. Ma questo rapporto è ancora rispettoso delle esigenze della natura, anche perché l'uomo è consapevole che depredandola porterebbe dei danni alla propria produzione agricola.

Lungo il percorso è situata Villa Beltramini, una costruzione che ben poco ha a che fare con le tradizionali ville Venete. Il concetto di "villa" nel Bellunese infatti è molto diverso, dato che l'abitazione non occorre che sia bella, ma funzionale. Non era una casa per le vacanze e dove trascorrere i momenti di svago, ma un luogo da dove controllare l'andamento delle colture circostanti, curate dai coloni che abitavano nei dintorni (Alpago Novello A., *Ville della provincia di Belluno*, 1968).

Seguendo la strada costeggiata da un viale di aceri da un lato e da un bosco disordinato dall'altro, si giunge ad una siepe di nocciolo che divide un campo da un prato.

La siepe è un elemento tipico del paesaggio agrario che negli anni è andato perdendo la sua importanza con l'avvento dei macchinari che hanno consentito di lavorare grandi superfici agricole.

Per molti allora la siepe è quella successione di arbusti della stessa altezza utilizzata per recintare giardini pubblici e privati.

Nell'agricoltura tradizionale le siepi assumevano un ruolo molto importante con diverse funzioni (Fabbri P., *Il verde nel paesaggio: note di sintesi*, 1989):

- Presentano tutti i piani vegetazionali, da quello erbaceo a quello arboreo, e possono ospitare piccoli animali e insetti che contrastano i parassiti delle coltivazioni.
- Assorbono i rumori e filtrano le polveri provenienti dalle strade.
- Possono ridurre la velocità del vento del 30–50% rispetto alle zone aperte, limitando i danni provocati dal vento.
- Limitano l'irraggiamento diretto nelle zone d'ombra, ma allo stesso tempo aumenta l'energia riflessa nella zona esposta al sole. Inoltre, i raggi infrarossi emessi dal terreno, dall'atmosfera e dalla stessa vegetazione vengono riflessi da entrambe le facce della siepe, sia di giorno che di notte, aumentando la quantità di energia ricevuta dal terreno e perciò la sua temperatura.

Questo effetto è recepibile fino ad una distanza di circa 4 volte l'altezza della siepe.

- Mantengono più fresche le colture, limitando così la traspirazione.
- Facilitano l'infiltrazione di acqua nel terreno, alimentando la falda freatica.

La loro presenza tra il campo e il prato impediva il passaggio del bestiame al pascolo verso il campo, che così veniva protetto.

- Spezzano la monotonia del paesaggio.
- Delimitano le proprietà.
- Forniva legname e piccoli frutti.
- Sotto le fronde della siepe si riparavano dal sole i contadini durante le pause del lavoro sui campi e il bestiame ad ogni passaggio poteva rifocillarsi con l'erba del sottobosco.

L'introduzione dei trattori e degli aratri meccanizzati ha reso possibile l'ampliamento dei campi e la conseguente eliminazione della siepe, che era diventato un ostacolo.

L'agricoltura Bellunese, fiorita durante il Periodo Veneziano, nei secoli XVI e XVII vede l'introduzione di alcune innovazioni, come la rotazione delle colture e la coltivazione del fagiolo (1532) e del granoturco (1617).

Sotto il dominio Austriaco vengono emanate delle leggi per la bonifica, la sistemazione dei pascoli e il rimboschimento, mentre le campagne vengono danneggiate dalla continua presenza di eserciti stranieri e dalle carestie (Preto P., *L'agricoltura bellunese nella seconda metà del '700*, in *Rivista Bellunese*, 1976).

Nel '900 viene ripresa la coltivazione, e il seminativo semplice e quello arborato costituiscono delle piccole isole vicine ai villaggi o alle case isolate.

La proprietà dei terreni a seminativo è molto frazionata, perché l'andamento del terreno è più adatto al lavoro manuale che all'uso di macchine agricole. Questo perché il montanaro non è mai stato solo agricoltore, ma ha una proprietà che comprende una porzione di seminativo, una di prato – pascolo e una porzione di bosco (Baldan, *La civiltà rurale veneta*, 1988).

I campi sono costituiti per più della metà da mais, che ha le rese maggiori, il resto era suddiviso in prato artificiale in rotazione, frumento, patate, orzo, avena, ortaglie.

La metà dei territori a prato si trovava vicino ai centri abitati e lo sfalcio avveniva 3/4 volte l'anno; il fieno, appena essiccato, veniva messo direttamente nei fienili.

Nel Secondo Dopoguerra la coltura più diffusa diventa il mais, usato soprattutto per l'alimentazione bovina, mentre gli altri seminativi assumono dimensione di orti piuttosto che di campi (Preto P., *L'agricoltura bellunese nella seconda metà del '700*, in *Rivista Bellunese*, 1976).





Figure 2.17, 2.18. Il paesaggio agrario nella zona di Rivamaor.



Figura 2.19. Una veduta dei campi che si incontrano nella zona di Rivamaor.



Figura 2.20. Il viale che conduce alla Villa Beltramini a Rivamaor.

### 3. Ambiente montano.

A conclusione dell'attività è prevista un'escursione lungo un sentiero situato all'interno del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, con tutti i pro e i contro che il fare Educazione Ambientale in un Parco comporta.

Innanzitutto, l'Educazione Ambientale si propone come strumento per un processo di "educazione permanente", ma la visita ad un luogo non quotidiano rischia di essere vissuta in modo superficiale, non sentito, e come tale l'esperienza risulta sterile e poco produttiva. Inoltre i parchi naturali creano aspettative eccessive perché in essi ci si aspetta di trovare degli ambienti unici e introvabili al di fuori di esso, mentre in realtà sono degli "esempi" di come la natura dovrebbe essere trattata, anche in quelle zone non sottoposte a vincolo. Le aree protette non consentono un grande spazio di azione, il ragazzo non è libero di muoversi come e dove vuole e in tal modo la sua conoscenza dell'ambiente che lo circonda non è diretta, ma mediata dall'operatore e limitata dai vincoli. Un'ultima controindicazione si ricava ancora una volta dagli obiettivi che l'E. A. si propone, come il far acquisire ai ragazzi gli strumenti per riuscire a interagire positivamente con l'ambiente in cui vivono e migliorarlo: un parco nazionale è una zona dove le potenzialità della natura si esprimono al massimo, non c'è né bisogno né spazio per un intervento di miglioramento (CNEA, *1° Tesi: il punto sull'Educazione Ambientale in Italia. Attori, ruoli, attività*, 1999).

D'altro canto il parco offre degli spettacoli naturali che entusiasmano e ridimensionano di molto il ruolo che l'uomo si è attribuito nell'ecosistema, e questo è utile ai fini di un progetto di E. A., perché i ragazzi si rendono conto che nella natura perdono molte delle certezze che invece possiedono nel loro ambiente quotidiano.

Inoltre il parco, lontano comunque dall'essere un museo della natura, è un esempio vivente di ciò che l'uomo ha preferito eliminare per fare spazio alle proprie esigenze, e come tale può far riflettere sulle scelte compiute nel corso della storia dal genere umano.

Il percorso, complessivamente di circa 5 km., inizia in località Ponte della Muda, a 15 km da Belluno sulla Statale Agordina, giunge alla località Agre sulla riva destra del Torrente Cordevole e prosegue fino al corso d'acqua che percorre la Val Pegolera, che è stata visitata per un breve tratto.

In questa località si può osservare inizialmente l'ordine parzialmente naturale del bosco che si ritrova lungo il percorso, passando poi invece all'ordine totalmente naturale alla fine del



percorso, dove per un breve tratto si entra in un bosco estremamente disordinato e difficile da percorrere.

Tale percorso è stato scelto appositamente per far vedere ai ragazzi cosa sia veramente “naturale”,

dato che spesso vengono considerati tali quei boschi che invece sono frutto del lavoro continuo dell'uomo.

Lungo il percorso si trova una piccola azienda agricola con cavalli e mucche, dove i ragazzi si sono potuti rendersi conto di come l'uomo possa integrarsi con la natura.

Si attraversano diversi ambienti: boschi di latifogli, di conifere, prati, le sponde del torrente.

L'ambiente in esame ha offerto molti spunti per introdurre diversi argomenti: la geomorfologia, la vegetazione, l'ambiente torrentizio.

Si è avuta anche l'occasione di introdurre il concetto di Parco Nazionale, che per molti rimane ancora un territorio tolto all'uso dell'uomo e per questo considerato una specie di museo della natura.

Il sentiero è stato scelto per diversi motivi:

- a. La Val Pegolera e il suo accesso sono quasi sconosciuti, a vantaggio di altre zone di montagna più facilmente percorribili e con ambienti sicuramente più panoramici e aperti, ma forse meno suggestivi e selvaggi.
- b. Il sentiero è separato dalla Statale Agordina solo dal Torrente Cordevole, che con il rumore dell'acqua copre parzialmente quello delle auto in transito. E' una strada particolarmente trafficata, ma passeggiando lungo il sentiero in particolari ore del giorno non è raro incontrare i caprioli che escono nelle radure per mangiare,

E' un'immagine emblematica: è confortante scoprire che a pochi metri dalla “civiltà” si può incontrare ancora un brandello così “selvaggio” di natura, ma allo stesso tempo è un esempio indicativo di come l'uomo abbia imposto il suo ordine sul resto, tanto che i caprioli si sono adattati a vivere in ambiente per loro molto rumoroso e poco tranquillo.

- c. Lungo il sentiero si giunge ad Agre, dove si trovano un antico ospizio del 1300 per pellegrini e viandanti e una piccola azienda agricola (Tamis F., *Storia breve dell'Agordino*, 1989). L'uomo allora non solo può vivere nel territorio del Parco, ma L'uomo allora non solo può vivere nel territorio del Parco, ma anche utilizzare le sue risorse. L'uomo fa parte dell'ecosistema, ed eliminandolo verrebbe a mancare un anello della catena.

Prendendo spunto dalla presenza dell'ospizio e dell'azienda agricola, si sono fatti riflettere i ragazzi sul fatto che un tempo il bosco era l'ambiente di vita quotidiano di molte persone, che da esso ricavano ciò che permetteva loro di vivere, come legname e cibo e, proprio in questa valle, la pece ("pegola" in dialetto bellunese), dalla quale deriva il nome "Pegolera". Questa zona è stata a lungo sfruttata dalla Serenissima per i suoi alberi di faggio, il cui fusto particolarmente dritto li rende adatti ad essere utilizzati come remi, e per la produzione di pece, ricavata dal pino silvestre e utilizzata nella costruzione delle navi (Tamis F., *Storia breve dell'Agordino*, 1989).

- d. Il sentiero presenta diversi ambienti, che offrono vari spunti: l'ambiente rupestre, il bosco di latifoglie, il bosco di conifere, la vegetazione riparia, il torrente, la vegetazione di forra.
- e. Alla fine del sentiero, per un breve tratto (30 metri) ci si inoltra in quello che può essere definito un bosco veramente naturale. Per i ragazzi, infatti, abituati ad una natura ordinata e "accogliente", il bosco che si incontra lungo tutto il sentiero principale appare sicuramente naturale, come se si fosse evoluto senza l'intervento dell'uomo, che invece è costante.

Il bosco veramente naturale invece è irto di ostacoli come la vegetazione intricata, le radici sporgenti dal terreno, i tronchi caduti che intralciano il sentiero, rami bassi che costringono a chinarsi per poter proseguire il sentiero.

A questo punto la nostra analisi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente in cui vive e con il quale interagisce può dirsi veramente completata, dato che dalla città, dove si è dovuti "andare a caccia" della natura, si è giunti dove la natura è così padrona dell'ambiente da impedire quasi l'ingresso dell'uomo in essa.

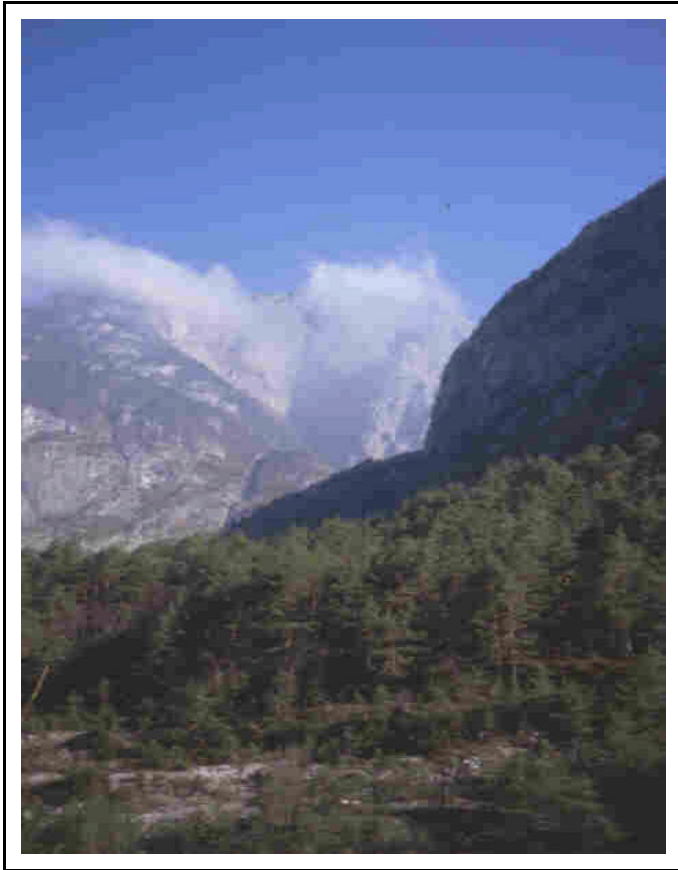
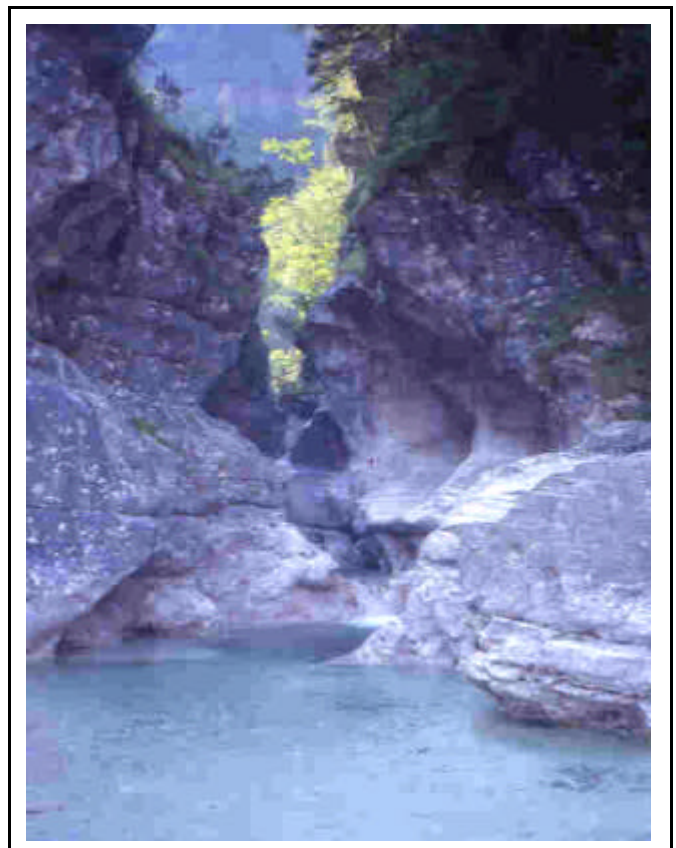


Figura 2.21. Veduta della Val Pegolera dal sentiero.

Figura 2.22. Un tratto del Torrente Pegolera.





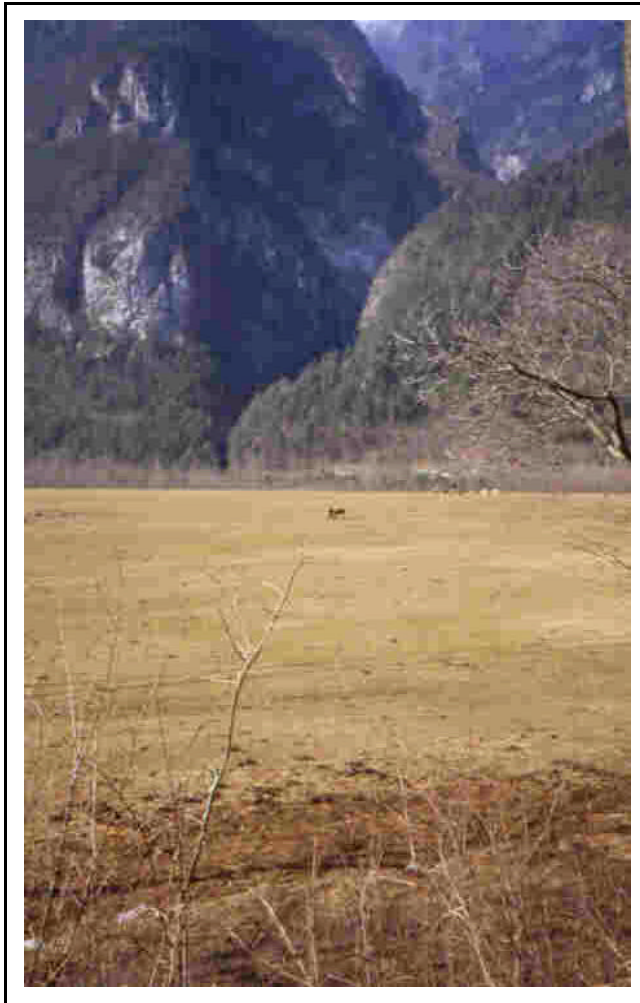


Figura 2.23. La radura presente lungo il percorso.

Figura 2.24. Il pino silvestre che cresce sulla roccia.

